

Orizzonti Sociologia

Risate al buio
di Francesco Cevasco

Meglio Palazzeschi, forse

Guido Catalano è poeta comico. In *Smettere di fumare baciando. 107 poesie senza filtro* (Rizzoli, pp. 252, € 18) sostiene che se ci si bacia di più s'ascoltano meno idiozie ma poi si contraddice: «La vista s'acuisce/ ricrescono

i capelli ai calvi». Che sia meglio Aldo Palazzeschi per il quale accendere a un altro una sigaretta con la tua è «quasi lo scambio di un bacio/ fra due sconosciuti/ per un bisogno di tenerezza?»

In un nuovo libro uscito in Francia, **Albert Ogien** invita a recuperare un tema identitario, svincolandolo dalla visione messianica della lotta di classe. E contesta la tesi che l'idea di rivolta possa essere sottratta alla sinistra dai suoi avversari



di CARLO BORDONI

Albert Ogien è un sociologo francese, direttore di ricerca emerito del Centro nazionale della ricerca scientifica (Cnrs) ed editorialista del quotidiano «Libération». Si è occupato di movimenti sociali, con un approccio tra l'etnometodologia di Harold Garfinkel e la rilettura del pensiero marxista.

Il suo libro più recente, intitolato *Emancipations. Luttes minoritaires, luttes universelles?* (Textuel), è un invito alla sinistra a recuperare il tema dell'emancipazione, svincolandolo dalla visione messianica della lotta di classe. Per Ogien la lotta per l'emancipazione si pone sul versante dell'utopia, quale esercizio di liberazione da ogni condizione di minorità.

Professor Ogien, oggi la sinistra ha ancora la forza di lottare per un'effettiva emancipazione della società?

«Nel mio libro faccio notare come il pensiero di sinistra sia profondamente segnato da una concezione di emancipazione universale il cui agente è il proletariato e come si realizzi con la distruzione del sistema capitalistico. Questa concezione è all'origine della nascita delle organizzazioni operaie che hanno permesso l'instaurazione del tipo di stato sociale che ancora conosciamo oggi in Europa. Tuttavia, con le trasformazioni del capitalismo, sotto gli effetti della sua globalizzazione e della sua finanziarizzazione, sostenere che il proletariato sia adesso l'unico soggetto politico dell'emancipazione è diventato anacronistico. Eppure è in nome di questa illusione che una parte della sinistra considera le lotte di emancipazione contemporanee (delle donne, delle popolazioni nere o arabe "razzializzate", delle persone che manifestano un orientamento sessuale particolare), come secondarie e, nel peggiore dei casi, come semplici diversivi che indeboliscono la lotta decisiva: quella contro il capitalismo».

È vero che la ribellione si è spostata a destra, come ha scritto il giornalista Pablo Stefanoni in «La rébellion est-elle passée à droite?» (La Découverte, 2022)?

«La destra non è ribelle: difende l'ordine e la gerarchia contro la dissoluzione della morale, di cui attribuisce la responsabilità all'egemonia culturale della sini-

Emancipatevi! Non esistono ribelli di destra

Scuola

**Lezioni femministe
su come fare lezione**

Schiude la trilogia sull'educazione di bell hooks (con le minuscole), pseudonimo della studiosa femminista americana Gloria Jean Watkins (1952-2021), avviata da *Insegnare a trasgredire* e continuata con *Insegnare comunità*. Il nuovo volume, *Insegnare il pensiero critico. Saggia pratica* (traduzione di feminoska, prefazione di Espérance Hakuzvimana, Meltemi, pp. 220, € 20) si concentra sui concetti di formazione, apprendimento, cultura e uguaglianza. Attraverso le questioni di razza, genere e classe una serie di brevi saggi esaminano



che chi insegna si trova ad affrontare: coltivare e promuovere il senso di autostima; quali strategie siano più utili per insegnare efficacemente quando le classi sono molto numerose; la forza dell'umorismo come strumento di apprendimento...

stra. È in questa lotta che la destra utilizza i metodi della ribellione per opporsi all'uguaglianza di genere, all'aborto, all'immigrazione, all'omosessualità, al multiculturalismo, alla libertà sindacale o accademica. Lo spirito di ribellione è sempre dalla parte della sfida all'ordine costituito. È surreale vedere la destra che si atteggia a ribelle per riabilitare il rispetto della tradizione, l'obbedienza all'autorità, la sovranità nazionale, l'odio per l'islam oppure il dovere della maternità».

Parliamo del cosiddetto «wokismo». Vuole spiegare perché è diventato una caratteristica peculiare della sinistra americana?

«Il wokismo non esiste. È un termine che è stato inventato dagli ambienti reazionari per respingere le pretese dei sottoposti di ottenere i diritti soggettivi di cui sono privati. È iniziato con un appello rivolto ai neri americani (*stay woke*, "stai svegli"), che li invitava a denunciare qualsiasi manifestazione pubblica di razzismo. Questo appello è stato poi seguito da altri gruppi sociali discriminati, talvolta accompagnato da atti simbolici spettacolari, come l'abbattimento di statue, la contestazione di privilegi, blocchi e censure. Ciò ha suscitato la paura dei bennettoni, che hanno poi creato il wokismo. Steve Bannon e Donald Trump negli Usa, Jair Bolsonaro in Brasile o Matteo Salvini in Italia non usano questo neologismo. Preferiscono piuttosto il vecchio



ALBERT OGIEN
Emancipations. Luttes minoritaires, luttes universelles?
TEXTUEL
Pagina 160, € 17,90

L'autore
Il sociologo francese Albert Ogien (Parigi, 1950; qui sopra) è nato in una famiglia ebrea di origine polacca sfuggita alla Shoah. Direttore di ricerca al Cnrs, insegna presso l'École des hautes études en sciences sociales e l'Université Paris VIII. Da giovane ha studiato con particolare attenzione i problemi dell'Africa e il sistema dell'apartheid, ma ha lavorato anche in Algeria e in Israele. Finora è stato pubblicato in Italia soltanto il suo saggio *Perché disobbedire in democrazia?*, scritto insieme a Sandra Laugier (traduzione di Dario Ferrari, Ets, 2014).

L'immagine
Michael Snow (Toronto, 1928-2023), *Cover to Cover* (1975, stampa su carta): è una delle opere in mostra fino al 16 aprile alla Gam (Galleria d'arte moderna) di Torino per la monografia dedicata all'artista canadese curata da Elena Volpato

termine: "sovversione comunista".

Come pensa sia possibile per i gruppi discriminati uscire da una situazione di minorità?

«Questo mio libro mostra che i meccanismi di inferiorizzazione che giustificano la discriminazione di un determinato gruppo sociale si sviluppano su tre livelli contemporaneamente: quello della "minorità sociale", alla quale sono condannati i membri delle classi lavoratrici, poste sotto tutela delle istituzioni statali che riproducono il dominio; quello della "minorità civica", alla quale sono sottoposti i cittadini che, a causa di un attributo ritenuto infamante, si vedono negare il godimento di diritti soggettivi comuni e la possibilità di adottare uno stile di vita originale senza rischiare la disapprovazione; infine, quello della "minorità epistemica", cioè il disprezzo per la parola dei governati, di cui le élite del potere stigmatizzano l'irrazionalità e l'incompetenza. L'analisi porta a un'osservazione: una situazione di minorità non è soltanto una questione di dominio di un ordine normativo, che si presenta come l'unico legittimo su altri ordini, considerati difettosi o rivoluzionari. Si tratta anche d'imporre un modo di vedere la condizione del mondo e la natura delle relazioni con gli altri. È questo che rende così complicata l'uscita da una situazione di minorità».

Perché non ha senso la contrapposizione tra emancipazione universale e politica delle identità?

«Per quanto ogni lotta emancipatoria richieda di confrontarsi nel contempo con i tre risvolti dello status di minorità (sociale, civica, epistemica), si può dire che essa combini necessariamente una dose di universalità (per liberarsi da una forma di dominio in nome dell'uguaglianza dei diritti e della dignità umana) e una dose di particolarità (la formulazione di una richiesta circostanziale portata da una lotta emancipatoria per reagire a un evento intollerabile): soppressione di un diritto sociale acquisito, omicidio razzista, repressione violenta di uno sciopero, femminicidio, espressione di sessismo, suicidio di una persona molestata perché "diversa"».

Un'affermazione che si sente spesso ripetere è che la sinistra abbia dimenticato i diritti sociali in favore dei diritti civili. È vero?

«Non credo. La sinistra è riuscita a conquistare un'ampia gamma di diritti sociali e politici legati alla cittadinanza. Ora li sta difendendo da una destra che lavora per indebolirli. Ma la sinistra sta anche cercando di farsi carico delle rivendicazioni di diritti soggettivi avanzate da gruppi che hanno ancora difficoltà a esercitarli pienamente. Contrariamente a quanto scrivono alcuni analisti, non c'è contraddizione tra questi due impegni. Uno rafforza l'altro».

Curiosa la sua affermazione per cui l'idea di popolo e di moltitudine sia diventata l'avatar del proletariato. Ma poi: esiste ancora il proletariato?

«Poiché le organizzazioni operaie hanno perso il potere che avevano acquisito nel corso del XX secolo, i pensatori marxisti hanno ricomposto il soggetto politico dell'emancipazione universale sotto tre figure: il popolo (per Ernesto Laclau e Chantal Mouffe), la moltitudine (per Michael Hardt e Toni Negri) e i consumatori (per André Gorz e Agnes Heller). Il popolo nasce nella lotta per la legittimità della rivendicazione che lo istituisce. La moltitudine si mobilita in occasione di movimenti di protesta globali contro le politiche neoliberiste, la discriminazione di genere o d'origine o l'emergenza climatica. Persone e moltitudini sono ipotesi inconcludenti. Il consumatore è l'ultimo avatar del proletariato, in quanto si basa sulla ridefinizione dei "bisogni reali" dell'umanità per realizzare la distruzione del capitalismo attraverso la trasformazione delle abitudini consumistiche. Ma anche questa ipotesi resta altrettanto teorica quanto le altre».